

Gli Alberi dell'Unità d'Italia
Roma, martedì 5 giugno 2012

Sintesi dell'intervento del dott. Antonio Agostini, Segretario Generale del Ministero dell'Ambiente.

La Storia, in quanto ricostruzione documentata degli avvenimenti che evolvono la vicenda delle Nazioni, dei popoli e degli individui, si presta ad una lettura da più angolazioni.

I francesi, a partire da Jacques Le Goff e dal suo straordinario lavoro sulla storia medievale, ci hanno insegnato che la visione "evenemenziale" (quella legata alla narrazione delle vicende specifiche delle persone e delle comunità) assume pari dignità rispetto a quella più tradizionale e radicata, basata sui documenti istituzionali e politici, insomma sul racconto di battaglie e successioni dinastiche.

Le capacità di adattamento, di trasformazione e di inclusione dei singoli e delle comunità nel contesto storico ed economico sono invece determinanti, al fine di restituire una descrizione unitaria del grande flusso di cambiamento che chiamiamo, con formula semplificata, Storia.

C'è un aspetto, però, che fino ad oggi mi sembra sia stato trattato solo marginalmente, e cioè quello che riguarda il rapporto evolutivo tra uomo e natura. Almeno per quel che riguarda il secolo che ci siamo lasciati alle spalle.

In effetti, se guardiamo al periodo storico a cavallo tra settecento e ottocento, ci rendiamo conto di come l'economia classica sia nata proprio sullo studio delle relazioni tra i beni naturali, il lavoro e il capitale. Dalla fisiocrazia di Quesnay fino alle teorie della rendita differenziale di David Ricardo, il rapporto ordinato e organizzato con la terra è stato considerato come il motore del progresso, della crescita, della liberazione dell'uomo dal bisogno.

Per alcuni di questi grandi padri del pensiero economico, lo sfruttamento delle risorse naturali non poteva prescindere dalla loro conservazione e rigenerazione. Ciò in perfetta assonanza con il paradigma cristiano, che considera la terra come la preziosa eredità lasciata in dono da Dio, sulla quale bisogna intervenire secondo una logica di “continuità della Creazione”.

La Terra, in fondo, è lo specchio dell’Eden.

Ora, è evidente che la svolta calvinista, protestante e capitalista , dando un grande impulso alle pratiche dell’accumulazione e dell’impiego intensivo delle risorse naturali per mezzo di macchine sempre più efficienti, ha prodotto un principio di disgregazione e di squilibrio in un sistema che avrebbe potuto rigenerarsi all’infinito.

L’incremento della produttività per ettaro ha costituito il primo tassello della rivoluzione industriale , nata in Inghilterra su fondamenti empirici e sviluppatasi nell’intero Occidente su basi meramente quantitative.

Con il tempo, l’agricoltura è diventata industria e l’albero singolare e unico si è trasformato nella componente anonima di una serie. Insomma in un mezzo per produrre frutti.

C’è da dire, però, che l’uomo e la sua coscienza ancestrale non hanno potuto accettare fino in fondo questo processo di “anonimizzazione” della natura. In particolare, gli alberi sono sfuggiti all’omologazione spinta necessaria all’incremento del capitale . Perché la loro essenza è da sempre legata alla storia degli individui e delle comunità, perché la loro presenza al centro della piazza, il loro crescere insieme alle generazioni di padri e figli, ha assunto da sempre un significato che prescinde da valori materiali misurabili.

L'albero assume , in casi frequenti, un valore trascendente , dal momento che ricollega passato e presente, illuminando una prospettiva futura che si nutre di trasformazione nella continuità.

Allora è proprio vero quello che ci racconta questa mostra , e cioè che quando un popolo si accinge al cambiamento, come è accaduto nel caso dell'Unità d'Italia, non può che trovare riferimenti simbolici nella tradizione "evenemenziale " e nella stessa natura. Una bandiera, una camicia rossa, un fiore, un albero.

Ciascuno di questi elementi è dotato , come dicono gli storici dei segni, di una valenza *polisemica* , nel senso che raccoglie istinti, istanze, desideri, aspettative di gruppi di uomini, magari incapaci di esprimersi compiutamente con parole e discorsi, e invece del tutto in grado di comprendere il valore profondo di un simbolo .

L'Antico e il Nuovo Testamento, i grandi Miti Fondativi, le stesse fiabe popolari, sono piene di riferimento pregnanti alla figura dell'albero.

Che rappresenta , in un certo senso, l' Uomo Collettivo.

Il Risorgimento ebbe radici e connotazioni popolari, anche se fu guidato da una elite intellettuale.

La lettura che questa mostra da' della storia d'Italia è importante e fondamentale, almeno quanto una elaborata ricostruzione documentale e ragionata.

Personalmente, la ritengo una gran cosa. Da approfondire e proseguire .